



Sopra Siviero in un'immagine contenuta nel libro di Francesca Bottari, (Ed. Castelvecchi) Accanto la prima pagina di l'Unità e la testa di fauno sparita



Tele e sculture prede di guerra

Il destino delle opere razziate

Il ritrovamento di 1400 capolavori nascosti a Monaco da un anonimo signore riporta d'attualità il tema dei trafugamenti di reperti Così, ad esempio, il nazismo fece incetta di tesori

STEFANO MILIANI

IL 2 GENNAIO DEL 1963 «L'UNITÀ» IN PRIMA PAGINA, SOTTO KRUSCIOV, pubblicava con gran risalto una notizia d'arte da Los Angeles: dalle parti di Pasadena il «prof. Siviero» aveva ritrovato due piccole tavole sulle «fatiche di Ercole» degli Uffizi. Dipinte dal pittore e scultore rinascimentale Antonio del Pollaiuolo, avevano alle spalle una vicenda travagliata e purtroppo frequente: le avevano trafugate nel 1944 i soldati tedeschi, trasportandole prima in Alto Adige in camionate cariche di opere d'arte, poi in Germania dov'erano rimaste almeno fino al 1957. Il paese d'oltralpe nel dopoguerra non aveva restituito i due dipinti che erano finiti illegalmente negli Usa. Li riporterà nella penisola, sfruttando la sua rete di informatori e contatti, il cosiddetto «007 dell'arte», Rodolfo Siviero, «Ministro plenipotenziario» senza mai aver avuto un dicastero che si dedicò a restituire al nostro Paese opere depredate a musei, chiese e famiglie e risucchiate in un gorgo da cui era

difficilissimo farle riemergere se non agendo di nascosto, evitando burocrazie e la diplomazia ufficiale.

Per una di quelle coincidenze che probabilmente significano qualcosa, di questi tempi si parla spesso di Siviero e di arte trafugata in tre saggi usciti a poca distanza l'uno dall'altro. E ora il festival di Berlino proietta *The Monuments Men*, il film di George Clooney tratto da un libro di Robert M. Edsel sui cocciutissimi studiosi americani che, arruolati nell'esercito a stelle e strisce, durante il conflitto si adoperarono e rischiarono la pelle per mettere in salvo più opere possibile. Ciononostante restano parecchi interrogativi aperti. Oltre al colossale e a tutt'oggi molto oscuro ritrovamento di 1.400 opere a Monaco di Baviera in casa dell'apparenza anonimo signor Gurlitt, basti citare una scultura attribuita a Michelangelo e diventata un oggetto quasi mitologico. Fu portata dal museo del Bargello di Firenze al castello di Poppi nell'aretino e ma lì nell'estate del 1944 la prelevarono soldati tedeschi. Da decenni si vocifera che possa essere in un caveau russo.

Le «fatiche di Ercole» sbattute in prima pagina dal nostro giornale le ricorda Francesca Bottari nel suo ricco, appassionante e documentato libro *Rodolfo Siviero. Avventure e recuperi del più grande agente segreto dell'arte* (Castelvecchi, Roma, 303 pagine, 22 euro). Attingendo a documenti, memorie e archivi la storica dell'arte delinea un uomo sfuggente e coraggioso, generoso, contraddittorio, inafferrabile, dai meriti poco riconosciuti. Nato nel pisano nel 1911 e morto a Firenze nel 1983, nel 1937 fu spia fascista, si accostò ai partigiani intorno al 1943, amò tante donne ma incapace forse di affetti stabili, Siviero voleva essere vicino al potere e il potere lo teneva a distanza: recuperò qualcosa come 3mila opere e ne cercava altre 2.500 quando morì, molte delle sue carte restano segrete e fu la caparbia dell'allora ministro dei beni culturali Paolucci a permettere la pubblicazione, nel 1995 e presso l'Istituto poligrafico dello Stato, del catalogo delle opere trafugate in guerra e allora mancanti.

Mentre uno studioso eclettico e brillante come Luca Scarlini ha appena pubblicato il saggio *Siviero contro Hitler* (Skira editore, 139 pagine, 16 euro), accresce la pubblicistica Sergio Romano. Il giornalista del Corriere della sera e ambasciatore in *L'arte in guerra* (sempre Skira, 84 pagine a 9 euro) con una prosa avvincente ripercorre le razzie dal primo Ottocento al Novecento ricordando come i conquistatori considerino dipinti, sculture, codici miniati e altri tesori alla stregua del sangue delle vittime per i vampiri. Non per niente a Linz, in Austria, quel pagliaccio coi baffetti di nome Adolf voleva impiantare uno sterminato museo a proprio nome. E quando non erano i gerarchi o i militari a depredate collezioni o musei, allora le famiglie ebraiche dovevano vendere a prezzi infamanti quadri, sculture e suppellettili perché arrivavano le leggi razziali o avevano già il mitra puntato e speravano, spesso invano, di scampare alla morte.

Perché tanto parlarne? La materia è avvincente, da spy-story, e apre uno squarcio sull'ingordigia e la malvagità umane. Dietro le razzie si celano, ferite, dolore, sopraffazione, morte, torti subiti. Ancora: Siviero ha riportato a casa giganti quali Piero della Francesca, Tintoretto, Bronzino, capolavori della classicità come il «Discobolo Lancellotti», tuttavia l'enigma non è sciolto. I nazisti adoravano i capolavori del Rinascimento italiano e della classicità che esaltano l'essere umano e la sua dignità, ascoltavano Beethoven e, due minuti dopo, come ricordano testimonianze da Auschwitz, sparavano tranquillamente a un bambino scampato al gas o davano un uomo in pasto ai cani. È un'ombra sulla natura umana che resta indigeribile. E la voglia di giustizia resta inappagata.

Rodolfo Siviero, 007 dell'arte

S. M.

«INCONTRAISIVIERO DA PICCOLO. MI FECE L'IMPRESIONE di un signore molto misterioso. Mio padre, che era stato partigiano ed era segretario dell'associazione partigiani in Toscana, sembrava parlarmi in codice». Luca Scarlini, drammaturgo, saggista dai vari orizzonti, collaboratore di festival, nel suo saggio *Siviero contro Hitler. La battaglia per l'arte* (Skira) ricomponne con arguzia un puzzle complesso tra antiquari ambigui e figure coraggiose che arginarono un'emorragia culturale di dimensioni ciclopiche: «Dopo l'8 settembre 1943 per Rodolfo divenne essenziale salvare l'arte italiana mentre i soldati compivano razzie. Grazie al suo lavoro di spia riuscì a trasformare l'intenzione in un autentico servizio e quello che fece è sbalorditivo». **Molto rimane ancora nell'ombra, però.** «Molti documenti su e di Siviero restano inac-

cessibili: la Farnesina ha almeno un dossier secretato. I misteri restano perché una spia non ha una vita trasparente e lui ha un po' creato il suo mito». **Dove ha incontrato il cosiddetto 007 dell'arte?** «Nella sua casa, sul lungarno fiorentino, che la Regione Toscana ha reso museo. Avevo 10 anni e mio padre disse di aver cautela e di chiamarlo ministro, titolo al quale teneva ossessivamente». **Dalle cronache risulta un uomo determinato, coraggioso, ma sfaccettato, dal carattere difficile.** «Dei politici lo definirono un avventuriero. Incontravo una relazione perfino personale con le opere recuperate, negli anni '50 fu criticato perché le teneva troppo a lungo nel suo ufficio o faceva mostre ma esporle era l'unico modo per chiarire il suo lavoro. Tanti non gli hanno mai perdonato lo statuto di diplomatico. Andò anche in Unione Sovietica in un viaggio ufficiale. C'era Krusciov e in Italia scoppiarono polemiche perché lui si presentò con poteri da ambasciatore che non aveva. Ma era un uomo d'azione e nessun altro era in grado di fare quanto fece lui nel 1944 e dopo a Firenze e altrove. Con diversi funzionari degli Uffizi nascose opere ai nazisti, tanto per ricordarlo». **A proposito di Russia: è vero che là sarebbero nascoste opere trafugate dai nazisti e poi prese dai russi alla disfatta tedesca?** «Infatti lui andò a Mosca per ritrovarne. Si sente dire che il "mascherone" attribuito a Michelangelo sarebbe a Pietroburgo ma le piste non portano mai a nulla; poi si parla di un dipinto di Guardi, proveniente dagli Uffizi... Chissà». **Quante opere mancano all'appello?** «Non esiste un numero preciso. Siviero parlò di duemila pezzi ma non poteva sapere delle opere del '900: c'è chi dice che il totale ammonti ad almeno 3-4mila. Un dipinto su Marsia di Luca Signorelli parrebbe passato per le mani di Hitler e forse è sparito in un bombardamento».

